

→ **Comuni, Federculture e Fai:** no all'equiparazione delle aziende speciali agli enti pubblici

→ **«Troppi vincoli** obbligheranno le amministrazioni locali a fare pesanti tagli sul settore»

# Liberalizzazioni, l'Anci contro il governo: «Si stronca la cultura»

Introdotta l'obbligo di bandi per acquistare beni e servizi, stretta sugli stipendi. Il responsabile cultura dell'Anci, Andrea Ranieri: «Così si prosegue nella direzione voluta da Tremonti. Gli effetti saranno pesanti».

**LUCA DEL FRA**

ROMA

Semplicemente non ci stanno, e lanciano un grido d'allarme per la cultura: parliamo dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), di Federculture e del Fondo per l'Ambiente Italiano, che ieri in un incontro stampa a Roma hanno denunciato come il decreto legge n. 1/2012 del governo Monti, detto delle liberalizzazioni, nel settore culturale invece di liberare energie paradossalmente pone nuovi e pesanti limiti all'azione dei Comuni.

«Chiediamo un incontro con il governo, perché questo provvedimento prosegue nella direzione impressa da Tremonti con la legge 122 del 2010 - esordisce Andrea Ranieri, responsabile del settore cultura dell'Anci - e avrà effetti pesanti su quanti si occupano di cultura sul territorio».

## «UN PARADOSSO»

L'articolo 25 del decreto prevede che le società "in house" - società a capitale pubblico - e le aziende speciali degli enti locali siano equiparate agli enti pubblici, con l'obbligo di osservare il patto di stabilità, il codice dei contratti pubblici per l'acquisto di beni e servizi, le procedure a evidenza pubblica per il personale e il contenimento degli stipendi.

Questo vale per la società dei trasporti come per uno spazio espositivo: ma se è comprensibile che un autista di autobus sia



Reunione dei sindaci piemontesi organizzata dall'Anci

assunto per concorso, nel settore della cultura si giunge a strane conseguenze.

Un curatore che proponesse una mostra a uno spazio del Comune, per realizzarla dovrebbe partecipare a un bando e potrebbe rimanere escluso, malgrado l'idea sia sua. Senza considerare i tempi

lungi e i costi delle evidenze pubbliche, in un settore che in Italia «non può programmare il proprio futuro né confrontarsi a livello internazionale senza un rinnovamento nelle politiche culturali», ha voluto ricordare il presidente di Federculture, Roberto Grossi.

«Le società in house e le aziende

speciali nel settore della cultura sono nate per rendere più snella l'attività - insiste Ranieri -, e questo decreto pone ulteriori limitazioni, non recependo la loro specificità.

L'economia non è fatta solo di "spread" e di andamenti di borsa, esiste una economia reale che si realizza nel territorio. Questo decreto legge in generale è recessivo e per la cultura può avere effetti disastrosi, visto che nel settore culturale a fronte di un investimento di appena lo 0,20% del bilancio dello Stato, i Comuni investono il 3,5 dei loro bilanci».

## «UNA NORMA CAPESTRO»

Eppure il governo Monti si era fatto un vanto di non aver tagliato nella cultura e nella scuola o nell'università... «Si vede che vuol far tagliare ai Comuni, perché così gli enti locali non sono più in condizione di operare», è la convinzione. Tuttavia è opinione diffusa che nel settore cultura, ma non solo, molte società in house siano spesso il luogo per operazioni opache se non di disinvoltamento clientelari.

## L'accusa

«Politiche culturali? Nel dibattito sullo sviluppo del Paese non ci sono»

sino da parte delle amministrazioni locali. «È vero - dice Umberto Croppi, del consiglio direttivo di Federculture, forte della sua esperienza come assessore alle politiche culturali del Comune di Roma -, ma occorre prendersela con le amministrazioni, non creare una normativa capestro che immobilizzi tutto».

Gli fa eco Ranieri: «Proprio per questo chiediamo al governo un serio confronto. Prendiamo a esempio il settore sociale: Comuni e governo hanno stabilito i servizi fondamentali. Facciamo lo stesso per la cultura, noi vogliamo dare il nostro contributo».

È significativo infatti come la prossima iniziativa dell'Anci il 9 marzo sia stata indetta con l'Associazione Italiana Biblioteche, che certo non organizza eventi spettacolari che piacciono tanto a certi sindaci. «La cosa più grave - conclude Ranieri - è che nella discussione sullo sviluppo del Paese aperta dal governo Monti la cultura non c'è, e non c'è neppure nel dibattito politico». ♦